



Bollettino della **Associazione Italiana di Cartografia**

*Bulletin of the Italian
Cartographic Association*



Aprile / April
2020 (168)

ISSN 2282-572X (ONLINE)

ISSN 0044-9733 (PRINT)

Itinerari culturali e identità territoriale. La Via Francigena nel Mezzogiorno d'Italia tra prospettive europee e criticità locali. Il caso della Campania

Cultural routes and local identity. The Francigena Way in Southern Italy between European perspective and territorial weaknesses. The Campania region

MARIA RONZA

Università degli Studi di Napoli "Federico II"; mronza@unina.it

Riassunto

Il contributo si propone di analizzare il ruolo che gli itinerari culturali potrebbero avere per la valorizzazione del patrimonio identitario e del paesaggio nel Mezzogiorno d'Italia. In particolare, l'attenzione è focalizzata sulla "Via Francigena nel Sud", un intricato sistema di percorsi che da Roma arriva alle coste pugliesi attraversando l'entroterra appenninico. Dopo aver delineato l'iter di riconoscimento dell'itinerario in sede europea, vengono individuate le criticità connesse all'attuazione della Via Francigena e le problematiche di *governance* alla scala regionale (Campania).

Per comprendere i livelli di attrattività e ricettività dei territori interessati dalla Via Francigena in Campania, sono stati analizzati i dati del MIBACT e quelli di OSM sui beni culturali al fine di evidenziare la distribuzione degli stessi lungo i tracciati. Analogamente sono stati esaminati i dati ISTAT sulle strutture ricettive suddivise per tipologie al 2019, in relazione ai comuni inseriti nell'itinerario. Se la Via Francigena è in grado d'integrare beni culturali e centri minori che, altrimenti, non avrebbero la forza di generare una domanda turistica, di rimando la discontinuità del tessuto ricettivo costituisce un significativo ostacolo per il turismo lento. Il coinvolgimento attivo di enti, soggetti economici e comunità locali nelle linee di finanziamento promosse a livello nazionale ed europeo si configura come fondamentale per una territorializzazione del *brand* "Via Francigena" in aree marginali o non interessate da flussi turistici.

Parole chiave

Itinerari culturali, Via Francigena, Mezzogiorno d'Italia, Attrattività turistica, Ricettività turistica

Abstract

The paper aims to analyse the role of Cultural Routes in promoting landscape and cultural heritage in Southern Italy. The Francigena Way in the South is the focus of the study; it is an intricate network of routes that starts from Rome and moves to the Apulian coast, crossing the Apennine foothills and mountains.

Following the award of the Francigena Way in the South as European cultural route, the first part of the paper describes critical issues for governance process at regional level (Campania) and their causes. The second part explores the tourist attraction of the territories crossed by the cultural route. The data of MIBACT (Ministry of Cultural Heritage, Cultural Activities and Tourism) and the information taken from OSM (OpenStreetMap) database are analyzed to highlight the spatial pattern of archaeological sites and architectural heritage along the routes. On the other side, the statistical data on tourist accommodation in 2019 (ISTAT, Italian National Institute of Statistics) are investigated at municipal level.

The main results are related to the strengths and weaknesses of the Francigena Way in the Campania region. The cultural route is able to integrate less-known historical centers and cultural heritage in a tourism system marked by a global attractiveness. The accommodation capacity (hotels, residences, bed and breakfast, hostels and other hospitality forms) is poor and discontinuous; it represents a significant obstacle for slow tourism. Therefore, the tourist brand "Francigena" requires the involvement of local authorities, economic actors and communities in European funding to promote slow tourism in marginal areas.

Keywords

Cultural Routes, the Francigena Way, Southern Italy, Tourist attraction, Tourism infrastructure

1. Beni culturali e paesaggio: dimensione relazionale e itinerari culturali

Promuovere i territori, valorizzare le risorse locali in un'ottica integrata e sistemica, ridare senso ai luoghi attraverso un turismo sostenibile costituiscono le costanti di una ricerca geografica orientata all'analisi del patrimonio culturale e del paesaggio. Nella ricca letteratura in materia, la dimensione operativa e progettuale – considerata essenziale per dare visibilità e concretezza alle indagini territoriali – è stata declinata secondo prospettive diverse che hanno evidenziato la duplice valenza, identitaria ed economica, dei beni culturali.

Questi non sono mai stati considerati come “monadi”, ovvero come strutture unitarie che esauriscono in sé la loro essenza e sono conoscibili a prescindere dal contesto; al contrario, per la geografia i beni culturali si connotano per la loro natura relazionale e si caricano di significati proprio in virtù dello stretto legame con la comunità locale, la storia dei luoghi, il paesaggio (Mautone, 2001; Claval, 2009).

L'attrattività turistica non è, quindi, legata esclusivamente alla presenza di grandi attrattori ma alla costruzione di un'esperienza ricca di senso, finalizzata alla conoscenza del territorio, dei suoi iconemi, del suo patrimonio immateriale. È un cambiamento di prospettiva che può consentire anche alle aree marginali di costruire un'offerta turistica alternativa. Molteplici sono le esperienze basate sulla necessità di “mettere a sistema” beni culturali afferenti a tipologie diverse ma riconducibili ad una comune matrice territoriale (Throsby, 2001; Santagata, 2006); la logica dell'itinerario culturale si è imposta come la forma più immediata ed efficace per raggiungere tale obiettivo.

Tuttavia, la costruzione di itinerari su scala locale – scarsamente connessi e privi di una progettualità di ampio respiro – ne ha depotenziato la carica innovativa, la capacità comunicativa e il raggio d'azione, nonostante il patrimonio culturale, inteso nelle sue molteplici sfaccettature, sia particolarmente diffuso sul territorio italiano. Per superare le diseconomie connesse alla frammentazione di tali percorsi, il Ministero per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo ha promosso un progetto finalizzato alla realizzazione dei “Cammini d'Italia”, ovvero all'individuazione di vere e

proprie infrastrutture culturali in grado di connettere paesaggi e patrimoni di grande valore all'interno della Penisola.

Al momento, rispondono ai criteri individuati dal Ministero ben 41 tracciati proposti da Regioni e Province autonome; la maggior parte s'intersecano nell'Italia centro-settentrionale, coinvolgendo una molteplicità di territori nelle politiche del turismo lento e della mobilità sostenibile (Ronza, 2019). Al contrario, il Mezzogiorno d'Italia si caratterizza per una densità di cammini davvero esigua, nonostante il 2019 sia stato proclamato “l'anno del turismo lento” per porre ulteriormente l'attenzione su una modalità più consapevole e sostenibile di fare turismo. Tale carenza è ancor più rimarchevole se si considera quanto le aree dell'entroterra appenninico potrebbero avvalersi di tale opportunità per valorizzare centri storici e beni identitari immersi in paesaggi dall'elevato livello di naturalità. È noto, inoltre, quanto tali aree necessitino di rivitalizzare le loro economie, come pure le strutture demografiche segnate dall'invecchiamento e dallo spopolamento, attraverso la promozione di attività diversificate ed ecocompatibili (Campo *et al.*, 2016; Varotto, 2020).

Esigenze di carattere socio-economico, oltre che storico-culturale, giustificano l'importanza strategica dei due tracciati che, partendo da Roma, attraversano trasversalmente l'Italia meridionale dal versante tirrenico fino a quello adriatico: la Via Francigena nel Sud e la Via Appia. Nonostante tali itinerari non posseggano i requisiti previsti dal Ministero per essere inseriti tra i “Cammini d'Italia”, essi sono ugualmente presenti con la dicitura “cammini *in progress*”, quasi a sollecitare un coordinamento fattivo tra gli enti preposti, affinché si possano raccordare i tratti esistenti e si possa creare un sistema integrato di servizi.

In tal senso, la progettazione di un itinerario implica il superamento di particolarismi ed interessi campanilistici che spesso rendono ardua la fase di individuazione di un percorso razionale. Quest'ultimo deve tendere alla meta (un luogo di culto, un *finis terrae*, ecc.) nel modo più diretto possibile ed è da “immaginare come un fiume che muove dalla sorgente alla foce” (Bozzato *et al.*, 2017, p. 98). Deve, inoltre, essere aderente ai fattori storico-geografici che ne costituiscono la matrice affinché il paesaggio, il patrimonio materiale e immateriale pos-

sano essere riannodati dal filo rosso di una narrazione unitaria e densa di significato (Pollice, 2017).

Questa prospettiva, sostenuta dal Consiglio d'Europa e supportata dalle esperienze del Cammino di Santiago e della Via Francigena (da Canterbury a Roma), rappresenta la forma più compiuta, complessa ed innovativa in grado di esaltare la natura relazionale dei beni culturali ad una scala finora mai sperimentata. La valorizzazione delle identità si coniuga, inoltre, con l'ambizioso obiettivo di promuovere un turismo che restituisca centralità alle aree interne, ai territori, alle comunità (Graf, Popesku, 2016; Sabir, 2019).

2. Via Francigena e Mezzogiorno d'Italia: un complesso iter istitutivo

2.1. Dal Consiglio d'Europa alle Regioni

L'istituzione di un itinerario culturale prevede un *iter* complesso da attuare su scale diverse attraverso il coinvolgimento di una molteplicità di enti territoriali ed organismi politico-amministrativi. Questi, seppur con competenze eterogenee, concorrono al riconoscimento, alla riqualificazione, alla valorizzazione e alla promozione del tracciato, delle sue valenze storico-ambientali e paesaggistiche.

Il Consiglio d'Europa attribuisce ai cammini un ruolo che va ben oltre la valorizzazione economica di contesti marginali e la gestione integrata del patrimonio culturale. È l'identità europea ad essere rinsaldata e rafforzata attraverso la continua frequentazione di itinerari che attestano una comunanza di valori, che rinsaldano legami tra territori e comunità, che attraversano confini nazionali e prescindono da essi (Agnew, 1998; Azzari, Dallari, 2019).

La Via Francigena, così com'è stata delineata nel X secolo dal vescovo Sigerico nel suo pellegrinaggio da Canterbury a Roma, è stata riconosciuta dal Consiglio d'Europa "Itinerario Culturale" nel 1994 e, successivamente, "Grande Itinerario Culturale" (2004). In realtà, la meta ultima dei pellegrini era Gerusalemme; pertanto, il percorso francigeno comprendeva anche un tratto che, partendo da Roma, arrivava fino alle coste pugliesi da cui era possibile imbarcarsi e continuare il viaggio attraverso la Grecia (Via Egnatia).

Aderenza alle connotazioni storiche del tracciato, prospettive di attrattività turistica e sviluppo economico, apertura verso l'Oriente ed il Mediterraneo sono alcune delle motivazioni che hanno spinto l'Associazione Europea delle Vie Francigene, con il supporto della Società Geografica Italiana, a presentare un articolato *Dossier* per l'estensione dell'itinerario culturale già esistente da Roma alle coste pugliesi. La candidatura della Via Francigena nel Sud d'Italia è il risultato di un processo partecipativo che ha visto la convergenza di enti locali, istituzioni pubbliche e private, associazioni culturali e gruppi territoriali. Sono state coinvolte, *in primis*, le cinque Regioni attraversate dal tracciato (Lazio, Molise, Campania, Basilicata, Puglia), in quanto il coordinamento delle politiche alla scala interregionale è una condizione imprescindibile per la concreta realizzazione dell'itinerario, per conferire ad esso unitarietà e coerenza nella gestione della mobilità e dei servizi (Di Paola, 2019). Sono stati coinvolti circa 150 comuni, quelli direttamente attraversati dalla Via Francigena ma anche quelli prossimi ad essa che vedono l'itinerario come un'opportunità per ridurre la propria marginalità attraverso l'inserimento in un progetto turistico inclusivo e sostenibile (Bozzato, 2016). La caratterizzazione religiosa del cammino fa sì che conventi, monasteri, abbazie, santuari ed altre architetture legate alla cristianità costituiscano veri e propri iconemi dell'itinerario; da qui deriva il coinvolgimento di 34 Diocesi, punto cardine nella strutturazione del cammino.

Nel 2016 il Consiglio d'Europa ha riconosciuto la Via Francigena nel Sud d'Italia come parte integrante dell'itinerario culturale¹, ponendo fine ad una fase lunga e complessa – fatta di mediazioni tra esigenze diverse per l'individuazione di obiettivi condivisi – e dando l'*incipit* alla sua concreta attuazione nei territori interessati. In particolare, le Regioni si sono attivate al fine di inserire la Via Francigena nelle politiche per la promozione delle aree interne, la coesione territoriale e lo sviluppo locale.

Tuttavia, declinare alla scala regionale un itinerario dalla dimensione euro-mediterranea è un'operazione complessa per l'intrinseca caratterizzazione del cammi-

¹ Ulteriori specifiche al sito www.viafrancigenasud.it/la-via-francigena-sud-e-stata-approvata/

no medioevale. A differenza delle grandi arterie romane (Via Appia, Via Flaminia ed altre vie consolari), il cui tracciato unitario riflette un periodo di stabilità politica e controllo del territorio, la Via Francigena è piuttosto un fascio di percorsi aventi in comune una direzione: Gerusalemme. La variabilità del tracciato è ulteriormente accentuata dalle alterne vicende politico-economiche che caratterizzarono l'Europa e, in particolare, l'Italia a partire dall'Alto Medioevo (Del Boca, Moia, 2015).

Per tali ragioni, delineare i percorsi culturali e identificare i territori su cui essi insistono costituiscono momenti segnati da criticità non trascurabili per le aspettative degli attori coinvolti. Le cinque Regioni hanno, pertanto, promosso la Via Francigena nel contesto di pertinenza attraverso una serie di delibere che, seppur centrate su temi specifici e tarate in relazione alle peculiarità locali, sostanziano la fase attuativa dell'itinerario, non meno complessa di quella istitutiva. In tal senso, il Ministero per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo ha definito – anche attraverso il progetto “Cammini d'Italia” – la cornice cui riferire i singoli procedimenti atti a transitare, in modo coordinato ed efficace, dalla teoria alla prassi.

2.2. Dalle analisi geografiche al confronto istituzionale: la Via Francigena in Campania

Partendo da tali presupposti, il presente contributo si propone di delineare nell'ambito del territorio campano l'iter d'individuazione delle Vie Francigene (cfr. par. 3), che ha visto la stretta collaborazione tra la Regione Campania e un gruppo di studiosi, con competenze geografiche, storico-artistiche e architettoniche, impegnati nella valorizzazione delle identità locali attraverso le *cultural routes*.

La consultazione di documenti d'archivio e fonti cartografiche, analizzate con l'ausilio di *software* geografici, ha consentito di fornire alle autorità competenti un sistema di tracciati in grado di superare frammentazioni e particolarismi al fine di promuovere una proposta unitaria di sviluppo territoriale. Amministrazioni, associazioni, comunità avrebbero dovuto innanzitutto condividere il tracciato dell'itinerario per sostenerne il radicamento nei territori in una prospettiva sinergica,

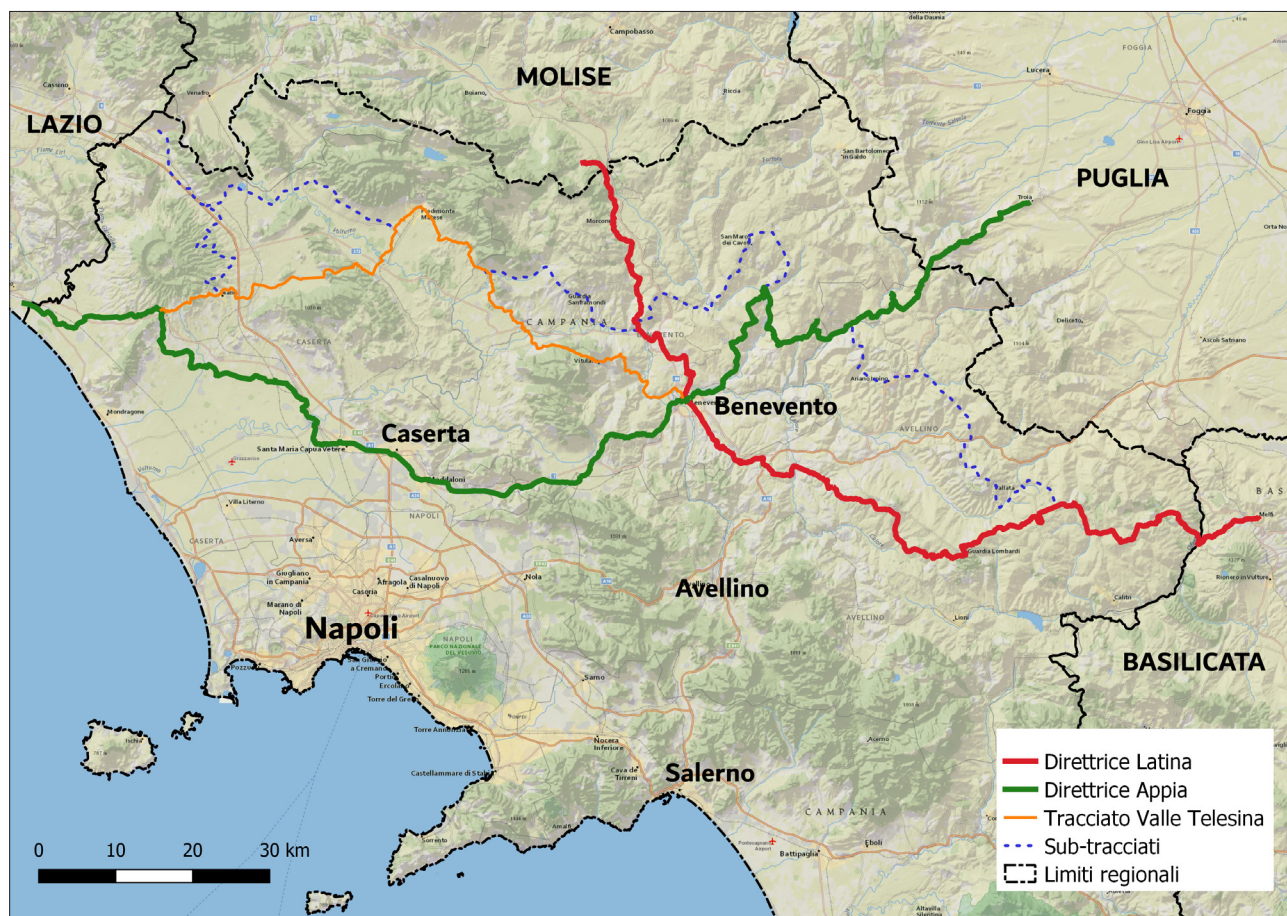
attraverso la valorizzazione del patrimonio culturale e l'implementazione dei servizi turistici.

Una prima analisi, promossa nel 2013 dalla Società Geografica Italiana e dall'Associazione Europea delle Vie Francigene, consentì di far emergere il ruolo nodale del territorio campano nell'articolazione della Via Francigena nel Sud. Le direttrici individuate, infatti, s'intersecano tutte nella città di Benevento; di conseguenza, l'appoggio all'iniziativa da parte della Regione Campania fin dall'inizio si è imposto come fondamentale per promuovere l'itinerario nella sua interezza.

Le province di Caserta, Avellino e Benevento sono interessate dal dispiegarsi di una molteplicità di tracciati battuti dai pellegrini medioevali. Si tratta di territori – in particolare quelli dell'Alto Casertano, del Sannio e dell'Irpinia – che presentano alcune connotazioni tipiche delle aree interne e marginali: emorragia demografica, perdita di attrattività economica per le giovani generazioni, elevata qualità ambientale e paesaggistica, centri storici inalterati nell'impianto planimetrico e nelle valenze storico-culturali. Da qui l'esigenza di richiedere un *patronage* alla Regione Campania per il Progetto interregionale “Via Francigena nel Sud” da presentare al Consiglio d'Europa. Oltre al vivo interesse per l'iniziativa e al patrocinio della Regione ottenuto nel 2014, l'Assessorato ai Beni Culturali e al Turismo s'impegnò ad inserire lo sviluppo dell'itinerario nelle linee programmatiche delle attività di valorizzazione e promozione turistica.

Al fine di procedere all'istruttoria del *Dossier* da proporre in sede europea venne convocato dall'Assessorato un tavolo tecnico con i rappresentanti di tutti i soggetti interessati per un confronto sulle direttrici principali dell'itinerario culturale, così come individuate dalla Società Geografica Italiana in collaborazione con l'Associazione Europea delle Vie Francigene. In particolare, furono indicati i punti di raccordo con le altre Regioni; questi, a prescindere da eventuali modifiche dei tracciati, avrebbero richiesto una piena condivisione in quanto elementi fondamentali ed imprescindibili per assicurare continuità e coerenza all'itinerario nel Mezzogiorno d'Italia. Infatti, analogamente alla Regione Campania, anche le altre autorità regionali (Lazio, Puglia, Molise, Basilicata) avevano contestualmente espresso il *patronage* all'iniziativa.

FIGURA 1 – La Via Francigena in Campania



FONTE: Elaborazione dell'autore su dati dell'Allegato tecnico al DGR n. 886/2015 (direttrici individuate dall'Arch. Paolo Walter Di Paola, sub-tracciati individuati da M. Ronza)

La condivisione degli obiettivi e delle finalità sottese al progetto si concretizzò nell'approvazione di una prima Delibera della Giunta Regionale (DGR n. 39/2015) denominata "Via Francigena nel Sud. Adesione al programma". Con tale provvedimento, la Regione Campania confermò l'interesse per l'itinerario di respiro europeo e supportò la presentazione del *Dossier* di candidatura dinanzi alla "Commissione per il riconoscimento degli Itinerari culturali in Europa". Nel testo della delibera veniva altresì precisato di "porre in essere l'attività istruttoria necessaria e propedeutica all'individuazione del tracciato principale e delle varianti parallele o sub-tracciati". L'autorità rimandava, pertanto, ad una seconda

fase istruttoria una delle problematiche più difficili da affrontare, ovvero l'individuazione dettagliata dei comuni coinvolti direttamente dai tracciati all'interno dei propri confini amministrativi, pur tenendo fermi i punti di raccordo con le altre Regioni.

Ottenuto il riconoscimento dal Consiglio d'Europa, vennero avviati una serie di tavoli tecnici che avrebbero portato all'approvazione di una seconda Delibera della Giunta Regionale (DGR n. 886/2015), avente per oggetto "Via Francigena nel Sud. Acquisizione cartografie e costituzione di gruppo di lavoro interdipartimentale", in cui erano inserite carte con tracciati e sub-tracciati. Questi ultimi avevano l'obiettivo di coinvolgere un'am-

pia serie di comuni, incorporando anche percorsi già promossi da comitati locali come parte integrante del percorso francigeno, pur non coincidendo con le direttrici principali. Come già sottolineato, per “Via Francigena” s’intende un articolato sistema viario costituito da un fascio di strade soggette, nel corso del Medioevo, a notevoli cambiamenti legati a fattori politici ed ambientali (Fig. 1).

La definizione degli itinerari ha avviato le successive fasi di valutazione sul campo per la messa in sicurezza dei tracciati, la connessione degli stessi con il patrimonio culturale, l’individuazione del sistema di risorse storico-artistiche, ambientali e paesaggistiche che costituiscono la spina dorsale dell’itinerario culturale, l’asset strategico intorno al quale rafforzare l’offerta di servizi turistici per i pellegrini del XXI secolo.

3. Dalla Via Francigena alle Vie Francigene: direttrici principali e sub-tracciati in Campania

Nel territorio campano s’intersecano le due principali direttrici della via Francigena nel Sud Italia. La prima ricalca i tracciati della Via Appia; corre parallela alla costa tirrenica sino a raggiungere Capua nella Piana Campana per arrivare – attraverso la Valle Caudina – a Benevento (Appia Antica) e da qui proseguire verso l’entroterra appenninico e le coste pugliesi (Appia Traiana). Successivamente alla caduta dell’Impero romano, tale asse fu utilizzato da pellegrini e viandanti a fasi alterne e secondo l’effettiva praticabilità dei singoli tratti. La seconda direttrice percorre la dorsale appenninica, ricalcando il tracciato della Via Latina; dopo aver attraversato le valli interne dei fiumi Sacco e Liri, entra in territorio sannita fino a Benevento, da dove prosegue verso l’Irpinia. Si tratta di un tracciato che, seppur meno noto della *Regina Viarum*, non ha conosciuto fasi di abbandono nel corso dei secoli in quanto ritenuto più sicuro nei periodi d’incertezza politica e d’impaludamento delle piane (Ronza, Savino, 2016). Tale articolazione mette in evidenza il ruolo nodale di Benevento nel passaggio tra il versante tirrenico e quello adriatico, restituendo centralità ad un capoluogo che, attualmente, si caratterizza per una

ridotta attrattività rispetto agli altri capoluoghi della Regione Campania (cfr. par. 4), nonostante il patrimonio culturale attesti l’importanza del suo ruolo storico.

Tuttavia, come già accennato, la Via Francigena s’identifica non con uno o due itinerari specifici, ma con un fascio di tracciati scelti e battuti in un lungo arco temporale, per di più contraddistinto da dinamiche politiche, demografiche e ambientali molto varie. Un caso concreto è dato dal percorso che, innestandosi sulla Via Appia, non scende verso la Piana Campana ma si snoda lungo la Valle Telesina per raggiungere ugualmente Benevento. Il percorso è stato promosso a livello locale prima che il Consiglio d’Europa acquisisse il *Dossier* relativo alla Via Francigena nel Sud e ne decretasse lo *status* di itinerario culturale d’Europa². Analogamente, altri tracciati sono stati oggetto di attenzione alla scala locale e – resi fruibili da amministrazioni, GAL (Gruppo di Azione Locale), pro loco ed altre associazioni culturali – sono conosciuti e percorsi da *insiders* ed escursionisti di fatto come tratti della Francigena.

Per non dissipare queste buone pratiche di recupero e valorizzazione e, nel contempo, per rispondere agli interessi manifestati da altri comuni che, attraverso ricerche su fonti locali, hanno dimostrato di avere al loro interno tratti secondari della Via Francigena, seppur non ancora riqualificati, sono stati identificati quattro sub-tracciati in aggiunta a quello della Valle Telesina. Si tratta di un secondo livello della Via Francigena in Campania che, approvato con delibera regionale, si affianca a quello definito dalle direttrici principali e riconosciuto in sede europea. La logica dell’intervento è dettata dalla volontà di non “tagliare fuori” territori marginali da una prospettiva di sviluppo che potrebbe riconnetterli ad un circuito più ampio ed interrompere quella retroazione negativa dettata dalla scarsa accessibilità, dalla carenza funzionale e dalla senilizzazione³.

² In particolare, si fa riferimento ai progetti promossi dal GAL Titerno per rendere riconoscibile e percorribile un tratto della Via Francigena nella Valle Telesina.

³ L’ingente movimento turistico che contraddistingue il Cammino di Santiago, itinerario culturale europeo, e l’incremento del flusso nel tratto toscano della Via Francigena, con i riflessi sul sistema ricettivo e non solo, ha fatto sì che il passaggio della Francigena fosse percepito dai comuni dell’entroterra campano come un’occasione di sviluppo dalla quale non poter essere tagliati fuori.

I sub-tracciati s'innestano su una direttrice per riconnettersi ad un'altra⁴, definendo un percorso alternativo rispetto a quello istituzionalizzato a livello europeo ma, pur sempre, funzionale al raggiungimento della meta, sia essa un *finis terrae*⁵ in direzione di Gerusalemme o l'*Urbe* in direzione opposta⁶.

Se l'itinerario culturale deve configurarsi quanto più possibile "come un fiume che muove dalla sorgente alla foce" (cfr. par.1), è anche vero che sono i corsi d'acqua e i bacini secondari ad aumentare la portata del corso principale. Fuor di metafora, gli itinerari secondari della Francigena arricchiscono le direttrici di valenze culturali e ambientali in quanto raccordano ad esse territori depositari di paesaggi e patrimoni identitari non depauperati da processi di omologazione. Il primo sub-tracciato, ad esempio, interessa il complesso vulcanico del Roccamonfina ed i suoi centri, come pure la sezione basale del Massiccio del Matese. Il quarto sub-tracciato comprende l'Irpinia profonda con insediamenti medioevali di grande interesse come Zungoli, inserito nella lista dei "Borghi più belli d'Italia".

4. Attrattività e ricettività: criticità e prospettive per l'attuazione della Via Francigena in Campania

Se le Vie Francigene presentano, nel loro complesso, quei fattori di attrattività in grado d'intercettare una domanda turistica orientata alla scoperta dei luoghi e delle comunità, va tuttavia indagato quanto l'offerta

4 Il primo sub-tracciato collega un tratto secondario della Via Francigena nel Basso Lazio con quello che attraversa la Valle Telesina, raccordando i territori del Roccamonfina e del Matese alla Via Francigena. Il secondo ed il terzo sub-tracciato coinvolgono ancor di più i centri del Sannio e formano quasi un anello intorno al nodo di Benevento. Nello specifico, il secondo sub-tracciato collega il tratto della Valle Telesina con la direttrice della Via Latina che entra da nord in Campania. In questo stesso punto s'innesta il terzo sub-tracciato che arriva sull'Appia Traiana. Il quarto sub-tracciato, collegando l'Appia Traiana con la direttrice verso Melfi, contribuisce al coinvolgimento di altri comuni dell'Irpinia nella Via Francigena.

5 Ad esempio, Santa Maria di Leuca nel Salento.

6 Ulteriori specifiche al sito www.viefrancigenedelsud.it/static/uploads/dossier-via_francigena_nel_sud.pdf

ricettiva attualmente espressa da questi territori sia in grado di sostenere un progetto turistico di respiro euro-mediterraneo.

4.1. Movimento turistico e fattori di attrattività

Il movimento turistico in Campania fa rilevare una forte dicotomia a scala regionale, che affonda le radici nell'attrattività esercitata da alcune mete fin dall'epoca del *Grand Tour*. La Costiera Amalfitana, Capri e le isole del Golfo, Napoli e il centro storico, i Campi Flegrei e il Lago d'Averno, il Vesuvio, Pompei, Paestum ed altri siti archeologici sono oggetto di diari e *gouaches* di viaggiatori più o meno illustri fin dalla metà del Settecento e, ancora oggi, vantano un bacino turistico di portata internazionale (Mazzetti, 2012). Inoltre, la presenza di centri termali e balneari nelle isole e sulle fasce costiere non fa che accrescere la divergenza tra i flussi dei sistemi litoranei e quelli dell'entroterra.

I dati Istat rilevati nel 2019 attestano che l'89,3% degli arrivi e il 91,7% delle presenze in Campania sono stati assorbiti dalle province di Napoli e Salerno⁷, mentre le province interne di Avellino e Benevento sono state interessate complessivamente dal 3,2% e dal 2%. Pur caratterizzandosi per la presenza di un sito Unesco, per alcune località balneari ed un tessuto funzionale più articolato nel capoluogo e nei comuni limitrofi, la provincia di Caserta non va oltre il 7,3% degli arrivi e il 6,2% delle presenze sul dato complessivo rilevato a scala regionale. Se consideriamo il movimento degli stranieri in Campania al 2019, la forbice è ancora più ampia al punto da ridurre il peso del Sannio e dell'Irpinia a valori prossimi allo zero (0,3% per la provincia di Benevento, 0,6% per la provincia di Avellino)⁸.

7 In Campania, nel 2019, sono stati registrati più di 6 milioni di arrivi (6.279.795) e più di 22 milioni di presenze (22.013.245). I valori evidenziano uno squilibrio nella loro distribuzione a scala provinciale con Napoli (4.159.631 arrivi e 14.108.397 presenze) e Salerno (1.451.911 arrivi e 6.082.251 presenze) in posizione di netta prevalenza rispetto ad Avellino (162.522 arrivi e 273.949 presenze), Benevento (79.322 arrivi e 175.752 presenze) e Caserta (462.409 arrivi e 1.372.896 presenze).

8 Il dato è più consistente per Caserta, pari al 3%; si tratta, comunque, di una percentuale abbastanza esigua se si considera la presenza di un sito Unesco (la Reggia di Caserta) nel centro della città.

Si comprende, pertanto, quale possa essere l'aspettativa di amministrazioni, enti locali, associazioni e comunità della Campania interna nei confronti della Via Francigena e per quale motivo l'autorità regionale abbia deciso di coinvolgere altri ambiti territoriali, oltre quelli attraversati dalle direttrici principali⁹. Non è un caso, infatti, che il dato sul movimento turistico di ben 63 comuni sui 79 inseriti nell'itinerario culturale definito nella DGR n. 886/2015 – quasi l'80% – non si possa evincere dalle rilevazioni Istat del 2019 in quanto, per tutelare la *privacy* dei soggetti economici interessati, sono accorpati gli arrivi e le presenze di tutti i comuni caratterizzati da un comparto ricettivo particolarmente carente, significativo indicatore di una domanda altrettanto esigua¹⁰.

Alla luce di tali considerazioni, affinché un itinerario culturale possa rilanciare le economie di aree marginali e valorizzarne le potenzialità, non sono sufficienti atti normativi che ne riconoscano il valore. Questi costituiscono una solida base su cui, però, devono essere innestate azioni finalizzate alla concreta attuazione di quanto auspicato nei documenti programmatici e di quanto georiferito in fase di definizione degli itinerari. In tale prospettiva, attrattività e ricettività costituiscono i fattori cardine per comprendere se i territori siano preparati ad accogliere una progettualità turistica innovativa, inclusiva e sostenibile.

Per analizzare i fattori di attrattività sono stati presi in esame i dati relativi al patrimonio archeologico ed

9 Come risulta dall'analisi dell'allegato tecnico alla DGR n. 886 del 2015, la Via Francigena si snoda interamente nelle tre province di Caserta, Benevento ed Avellino.

10 Com'è noto, il movimento turistico può essere analizzato in un'ottica comparativa alla scala provinciale in quanto a questo livello amministrativo non sussistono limitazioni legate al diritto alla *privacy*. Al contrario, qualora volessimo effettuare una comparazione a scala comunale, avremmo soltanto per alcune realtà comunali il dato disaggregato (quelle con un numero di strutture più consistente); per gli altri comuni il dato è aggregato e, quindi, unico. Al 2019 i dati sul movimento turistico a livello comunale sono disponibili soltanto per 16 comuni su 79: sei in provincia di Caserta (Sessa Aurunca, Caserta, Casagiove, Santa Maria a Vico, Capua, San Potito Sannitico), 7 in provincia di Benevento (Benevento, Telesse Terme, Montesarchio, Pietrelcina, Torrecuso, Faicchio, Morcone) e soltanto 3 in provincia di Avellino (Ariano Irpino, Venticano, Mirabella Eclano).

architettonico del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo; nello specifico, sono stati individuati i beni georiferiti nell'ambito di ciascun comune all'interno del Sistema Informativo "Carta del Rischio" ICR (Istituto per la Conservazione e il Restauro) della Direzione Generale Sicurezza del Patrimonio Culturale¹¹. È stata, così, effettuata una prima valutazione del patrimonio materiale presente non solo nei centri principali ma anche nei piccoli borghi dell'Irpinia e del Sannio interno attraversati dalla Via Francigena (Fig. 2).

Pur trattandosi di 2.185 beni culturali, suddivisi in beni archeologici (214) e beni architettonici (1.971), dall'analisi dei dati georiferiti emerge una forte concentrazione nei comuni di Benevento e Capua, in posizione nodale lungo la Via Francigena e la Via Appia, e nel comune di Caserta, la cui rilevanza è legata al periodo borbonico. Alle classi più elevate, ovvero quelle con un patrimonio culturale superiore a 50 beni censiti, corrisponde un numero esiguo di comuni (soltanto sette) che si distinguono per la presenza di centri storici e aree archeologiche¹². In sintesi, nel 12,6% dei comuni afferenti alla Via Francigena in Campania si concentra il 69% del patrimonio culturale. Il restante 31%, pari a ben 683 beni d'interesse archeologico ed architettonico, è particolarmente diffuso sul territorio e – come dimostrano anche i dati sulla ricettività e sui flussi (cfr. par. 4.2) – non può esprimere il suo potenziale attrattivo se non inserito nelle logiche di un percorso unitario.

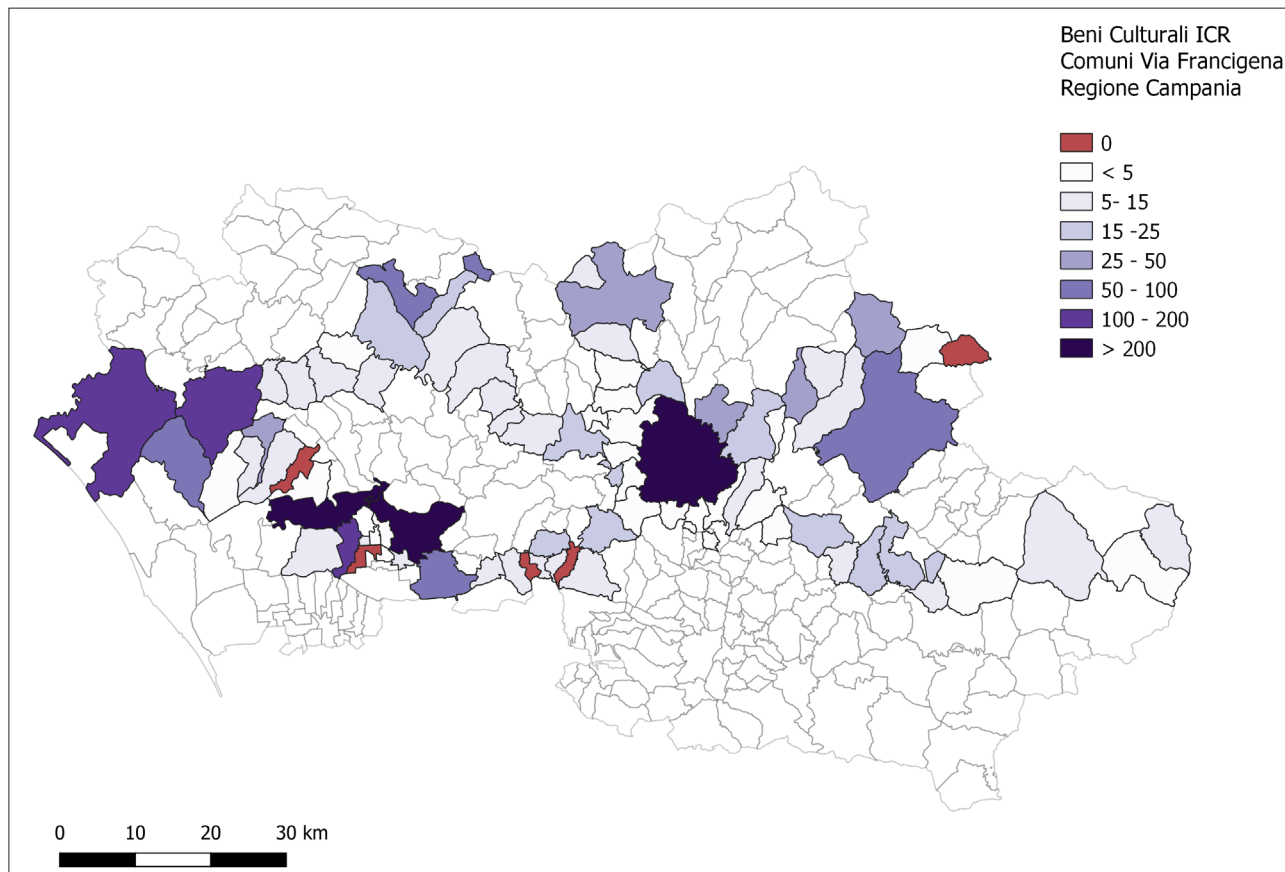
Il 32% dei comuni attraversati dai tracciati possiede al massimo cinque beni culturali nel proprio ambito e il 48% afferisce alle classi medio-basse, comprese tra 5 e 25 beni georiferiti; soltanto il 6,3% ricade nel livello intermedio, ovvero tra 25 e 50 beni. Come emerge dalla figura 2, tali comuni si rinvergono prevalentemente lungo la direttrice che dal Molise arriva in Basilicata,

11 Il webGIS della Carta del Rischio è consultabile al sito <http://www.cartadelrischio.beniculturali.it/webgis/>.

Si ringrazia per l'estrapolazione dei dati il dott. Carlo Cacace, Responsabile dei sistemi informativi territoriali di Carta del Rischio e Vincoli in rete.

12 Il riferimento è ai comuni di Sessa Aurunca (192), Santa Maria Capua Vetere (138), Teano (105), Maddaloni (90), Ariano Irpino (62), Piedimonte Matese (60), Carinola (58). A parte Morcone (43), gli altri 71 comuni della Via Francigena non vanno oltre i 27 beni culturali.

FIGURA 2 – Via Francigena in Campania. Distribuzione spaziale dei Beni Culturali nei comuni interessati delle province di Caserta, Benevento, Avellino



Fonte: Elaborazione dell'autore su dati forniti dal Sistema Informativo "Carta del Rischio" – Direzione Generale Sicurezza del Patrimonio Culturale

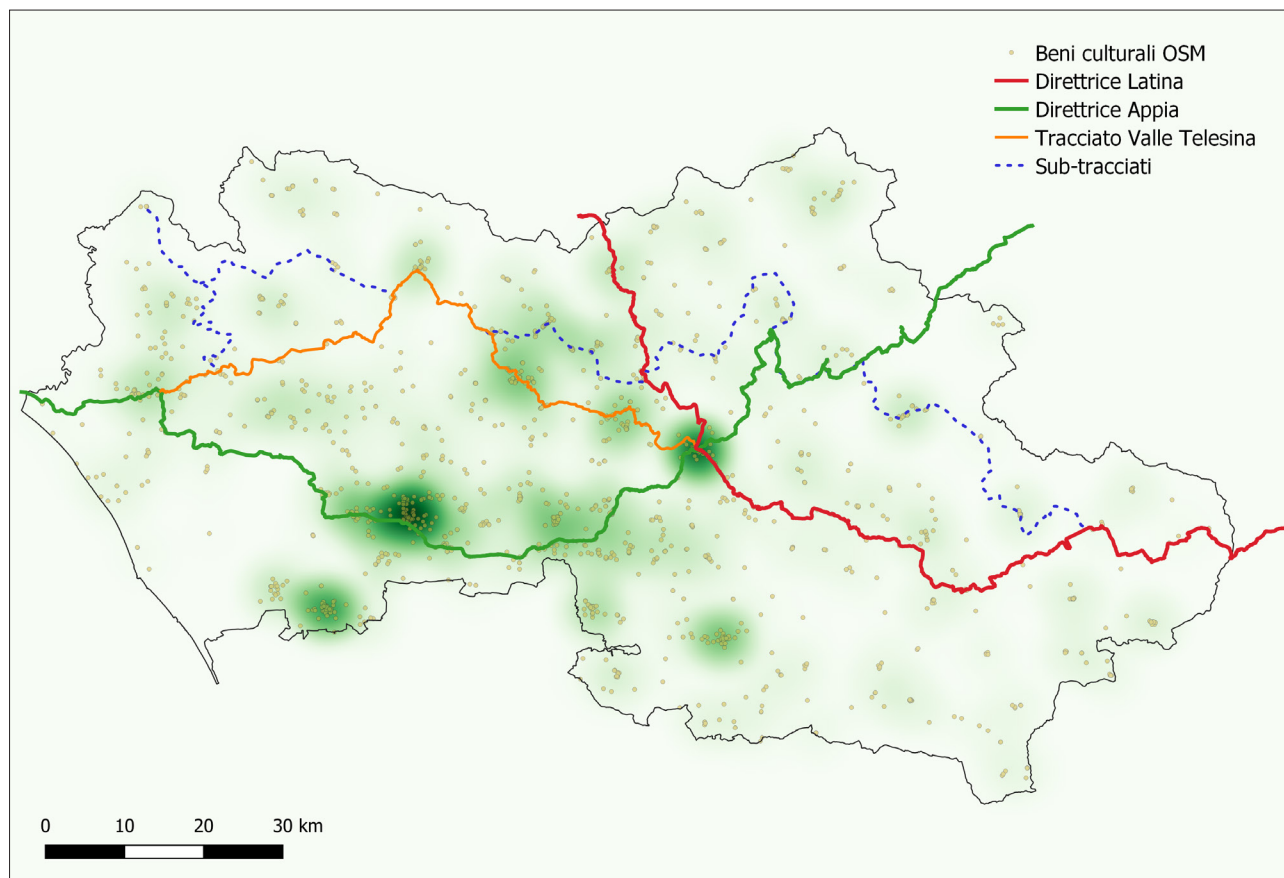
attraversando conche interne dell'Appennino Campano e incrociando la Via Appia a Benevento. Anche il tracciato alternativo alla Via Appia, che si snoda lungo la sezione basale del Massiccio del Matese e la Valle Telesina, presenta analoghe caratteristiche in termini di distribuzione del patrimonio culturale. Tuttavia, le modalità d'uso del suolo che si evincono dall'analisi della cartografia digitale¹³ nonché dalle indagini sul

¹³ La Carta dell'utilizzazione agricola della Campania ed il *Corine Land Cover* costituiscono fonti per una prima analisi sulle destinazioni d'uso e sulle connotazioni dei paesaggi attraversati dalla Via Francigena.

campo confermano il valore paesaggistico e naturalistico dei comuni compresi nell'itinerario, anche quando questi non presentino un patrimonio architettonico ed archeologico denso. Infatti, ad eccezione della conurbazione casertana (Ronza, 2019), non si rinvennero lungo il tracciato aree interessate da processi di convulsa urbanizzazione¹⁴.

¹⁴ La ricognizione non prende in esame il patrimonio immateriale ed il paesaggio che, pur non essendo stati georiferiti per ovvie ragioni dalla Carta del Rischio e da OpenStreetMap, sono fattori fondamentali nel costruire l'attrattività turistica per quanto riguarda il turismo lento.

FIGURA 3 – Via Francigena in Campania. Concentrazione dei Beni Culturali nelle province interessate dall'itinerario secondo la cartografia partecipativa OpenStreetMap



FONTE: Elaborazione dell'autore su dati estrapolati da layers OSM (OpenStreetMap) al 2020

Va, inoltre, sottolineata la varietà dei beni d'interesse architettonico (91 tipologie) e dei beni d'interesse archeologico (38 tipologie) che dimostra l'intensa frequentazione di questi tracciati e il ruolo degli stessi nel processo di territorializzazione della Campania settentrionale. Il 27% dei beni architettonici è costituito da strutture religiose (abbazie, conventi, cattedrali, ecc.), a testimonianza del ruolo ricoperto dai segni della fede e della spiritualità lungo i tracciati che da Roma guardavano all'Oriente e, nello specifico, a Gerusalemme (De Felice, 2017). La connotazione medioevale della Via Francigena è sottolineata dalla presenza di ben 142 beni architettonici (torri, mura, castelli ed altri sistemi di fortificazione) che attestano le esigenze difensive di

quel momento storico. Non mancano i segni della ruralità (frantoi, masserie, casali, ecc.), legati alle economie dell'entroterra appenninico e della Piana Campana¹⁵. Una componente rilevante – il 56% pari a 1.113 beni architettonici – rimanda a strutture presenti nei centri storici e in altri contesti insediativi.

¹⁵ Va segnalato che 138 beni georiferiti, pari al 6,9% del patrimonio architettonico, non sono inseriti in una specifica tipologia. Le tipologie considerate per ciascuna macro-categoria in cui è stato analizzato il patrimonio architettonico sono: 18 per i beni di carattere religioso, 14 per i beni di carattere difensivo e militare; 13 per i beni legati alla ruralità. Nelle rimanenti 46 tipologie rientrano beni architettonici di epoche diverse, inseriti prevalentemente in contesti insediativi.

Pur consapevoli dell'attendibilità che connota il *database* della "Carta del Rischio del patrimonio culturale" elaborato dall'Istituto per la Conservazione ed il Restauro (ICR), si è ritenuto opportuno confrontare questi dati con quelli raccolti dagli utenti del progetto di cartografia partecipata OpenStreetMap (OSM) per evidenziare convergenze e discrasie nella percezione del patrimonio culturale da parte delle comunità locali e degli *outsiders*.

Adottando una metodologia diversa¹⁶, è stata elaborata una mappa di concentrazione del patrimonio culturale attraverso l'integrazione in un unico *layer* degli elementi cartografati dagli utenti. Al fine di far emergere i contesti con la maggiore concentrazione di beni culturali, l'area studio non è limitata ai comuni attraversati dalle Vie Francigene, ma prende in esame l'intero territorio delle province di Caserta, Benevento e Avellino. Per queste unità amministrative sono state individuate tutte le categorie che potessero avere attinenza con i fattori di attrattività, in particolare *archeological site, ruins, citywalls, monument, fountains, place of workshop*¹⁷. Pur evidenziando i limiti connessi ad una tale ricognizione (Borruso, Mauro, 2013), in particolare la mancanza di criteri univoci e la copertura non omogenea dell'area, la trasposizione cartografica evidenzia una sostanziale convergenza tra il tracciato francigeno e la distribuzione dei beni culturali che tendono a rarefarsi proprio nelle aree non coperte dall'itinerario (Fig. 3).

In prossimità dei tracciati si confermano le due polarità di Benevento, punto d'intersezione delle direttrici, e dei comuni di Capua, Santa Maria Capua Vetere e Caserta. Tuttavia la Valle Telesina e la Valle Caudina,

16 "Le scelte possibili, applicando KDE (Kernel Density Estimation) a un *layer* vettoriale di punti, sono relative alla funzione del kernel, all'ampiezza del raggio attorno al quale viene calcolata la densità (*bandwidth*) e alla misura della cella della griglia che viene sovrapposta al *layer* vettoriale e attraverso la quale viene disegnata la densità (Favretto, Mauro, 2015, p.12). Nel nostro caso, il raggio è pari ad 11,4 km mentre la funzione è Quartic (*biweight*) .

17 Attraverso il *plugin* QuickOSM è possibile estrapolare in QGIS gli elementi vettoriali inseriti dagli utenti per ciascuna categoria prevista da OpenStreetMap. I *layers* così ottenuti, relativi alla porzione di territorio visualizzata nell'area di mappa, saranno poi fusi tra loro per dar vita ad un unico *layer* vettoriale che riporti in tabella i dati contenuti in ciascun *layer*.

attraversate dai tracciati ad ovest di Benevento, sono percepite come contesti con elementi di particolare interesse nella Campania settentrionale. La maggiore densità di beni georiferiti dagli utenti OSM rispetto a quanto riscontrato nel *database* ICR può trovare una spiegazione nell'attivazione, proprio nella Valle Telesina, di alcuni percorsi già battuti dagli escursionisti e identificati come tratti della Via Francigena prima del riconoscimento europeo. Questi tracciati hanno contribuito a promuovere le valenze e le specificità identitarie di ambiti che, al contrario, non emergono particolarmente dall'analisi geografica dei dati forniti dall'ICR e di derivazione ministeriale¹⁸.

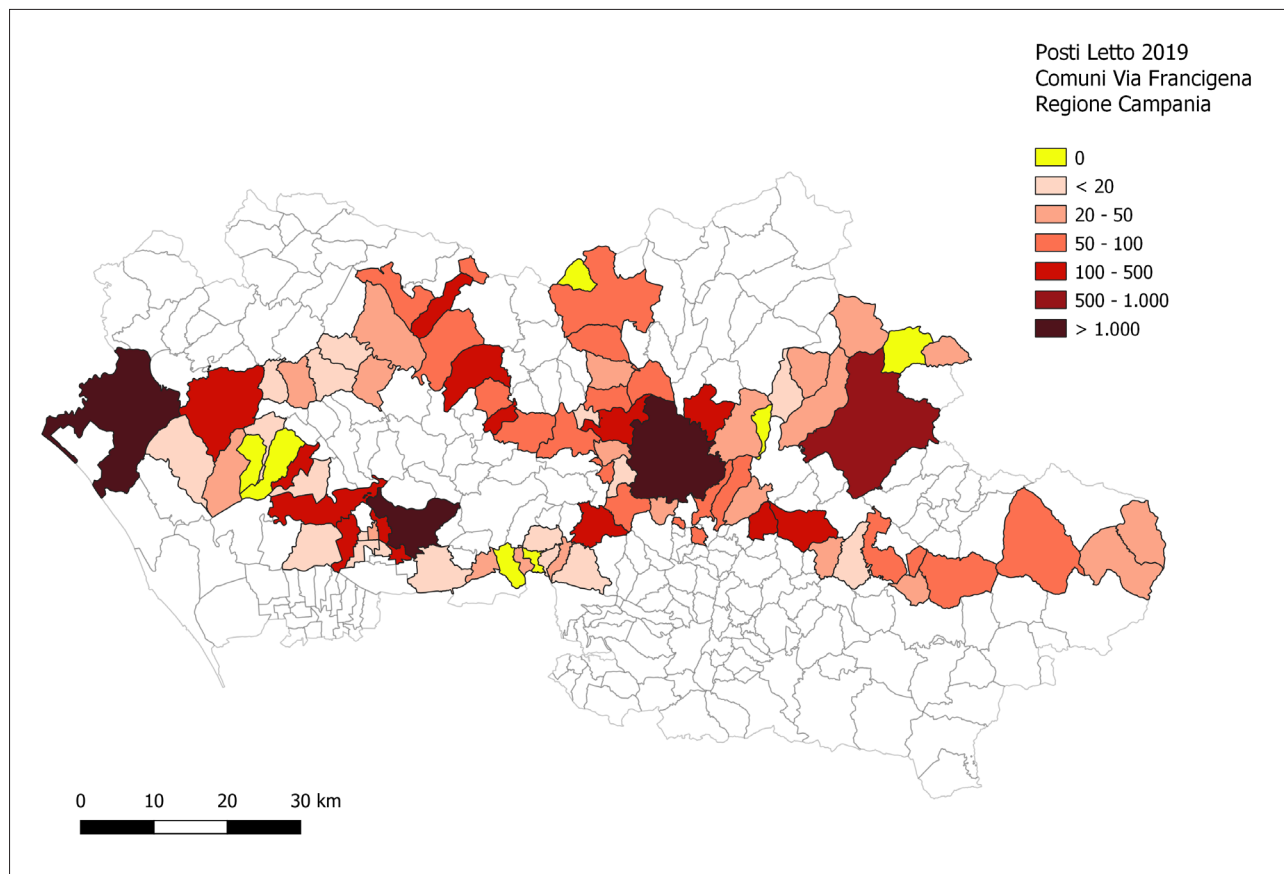
Partendo da fonti profondamente diverse (dati MiBACT e dati OSM), si delinea in entrambi i casi per il pellegrino del XXI secolo un'esperienza non puntuale e settoriale di conoscenza del territorio campano. L'itinerario, infatti, raccorda una complessità di beni stratificatisi lungo le antiche vie di percorrenza che – per motivi religiosi, economici, militari – hanno da sempre collegato il versante tirrenico con quello adriatico, le piane con l'entroterra, conferendo un'identità condivisa nel Mezzogiorno d'Italia.

4.2. Continuità del tracciato e discontinuità del tessuto ricettivo

Dopo aver definito l'andamento dei tracciati, valutare la consistenza del patrimonio culturale e ambientale lungo l'itinerario è un'operazione necessaria ma non sufficiente se l'analisi dei fattori di attrattività non è correlata ad uno studio dettagliato dell'offerta alberghiera ed extralberghiera (Bogacz-Wojtanawska, Góral, 2018). A differenza dei dati sui flussi (arrivi e presenze) che – per i suddetti motivi di *privacy* – non restituiscono l'entità del movimento nei comuni con

18 Dai dati forniti dall'ICR e funzionali alla "Carta del Rischio del patrimonio culturale" emerge che 5 comuni della Via Francigena non hanno beni d'interesse archeologico ed architettonico georiferiti nel loro ambito di pertinenza; altri comuni (15) rientrano nella banca dati al massimo per tre beni culturali. La cartografia partecipativa consente di far emergere quegli elementi del territorio che, pur non avendo particolari qualità artistiche ed architettoniche, rivestono un ruolo per la comunità locale, per il territorio e, di rimando, anche per quei visitatori desiderosi di comprendere il *genius loci* di tali contesti.

FIGURA 4 – Capacità ricettiva delle strutture alberghiere ed extra-alberghiere (2019) nei comuni interessati dalla Via Francigena nelle province di Caserta, Benevento, Avellino



FONTE: Elaborazione dell'autore su dati ISTAT (2019)

una scarsa dotazione ricettiva, i dati sulla consistenza e sulla qualità delle strutture sono molto dettagliati e disaggregati fino all'ultimo livello della ripartizione amministrativa (Fig. 4). È possibile, quindi, comprendere quale sia l'offerta ricettiva espressa e quali siano le tipologie prevalenti nella Via Francigena intesa come sistema unitario e continuo, indipendentemente dalla suddivisione provinciale che poco si addice alla logica dell'itinerario.

La capacità ricettiva lungo la Via Francigena, ovvero nei comuni interessati dal tracciato, è costituita per il 63,3% da posti letto presenti nelle strutture extralberghiere, mentre l'offerta alberghiera copre il restante

36,7%, di cui un terzo riferito ai posti letto presenti nei capoluoghi di provincia, ovvero Caserta e Benevento¹⁹; anche se non è possibile effettuare una suddivisione dei flussi in base alla motivazione del soggiorno, tale quota dell'offerta assorbe una domanda legata al profilo funzionale più complesso di queste due realtà urbane e non può essere ricondotta a motivazioni turistiche *stricto sensu*. Il comparto alberghiero, pur manifestando un buon livello qualitativo (il 50,2% dei posti letto si riferi-

¹⁹ In termini assoluti si registrano, al 2019, 5.833 posti letto alberghieri (di cui 1.447 a Caserta e 585 a Benevento) e 10.224 posti letto extralberghieri.

sce a strutture a 4 stelle), è quindi concentrato in alcuni nodi della Via Francigena, lasciando scoperta gran parte del territorio interessato dall'itinerario.

Anche il valore riscontrato per il comparto extralberghiero sottende alcune criticità, se considerato in relazione al percorso e alla sua sostanziale unitarietà. Una quota rilevante – pari ad oltre il 60% (6.432 posti letto su 10.224) – è riconducibile a tre strutture afferenti ad una stessa tipologia (*camping*) e localizzate nell'unico comune della Via Francigena, Sessa Aurunca, che, pur comprendendo un'ampia sezione del complesso vulcanico del Roccamonfina, si estende fino alla costa: concentrazione e stagionalità connotano i 6.432 posti letto dei *camping* rivolti, chiaramente, a soddisfare la domanda di turismo balneare. Restano circa 3.800 posti letto, dato certamente modesto per un itinerario culturale europeo che attraversa tutta la Campania settentrionale e punta al turismo lento, al coinvolgimento delle comunità nell'erogazione dei servizi, alla sostenibilità delle forme di accoglienza. Per avere un termine di confronto, basta considerare i dati di un recente studio condotto sul segmento specifico dei turisti che percorrono i 390 km della Via Francigena in Toscana: questi dispongono di 81.000 posti letto in 2.700 strutture ricettive (Gazzola *et al.*, 2020).

Se è vero che la riqualificazione dei centri storici, la rifunzionalizzazione del patrimonio immobiliare dismesso o sottoutilizzato, la rivitalizzazione economica dei borghi costituiscono il minimo comune denominatore dei progetti turistici centrati sugli itinerari culturali, nel caso specifico va sottolineato quanto tale operazione s'innesti su un *background* carente di esperienze in tal senso. Vi sono, infatti, quattro comuni che non hanno strutture ricettive e un numero consistente di comuni (17) che dispongono soltanto di una struttura extralberghiera. Confrontando la distribuzione dell'offerta ricettiva (Fig. 4) con quella relativa ai beni d'interesse archeologico e architettonico (Fig. 3), emergono sostanziali coincidenze tra le aree a maggiore concentrazione di beni culturali e quelle in cui l'offerta ricettiva si presenta più strutturata; di rimando, gli ambiti meno densi in termini di beni culturali censiti sono anche quelli in cui la disponibilità di posti letto è particolarmente ridotta. Si tratta di una criticità da non sottovalutare, dal momento che il viandante o pellegrino del XXI secolo sceglie un'esperienza di

cammino e, pertanto, necessita di una copertura omogenea di strutture per l'accoglienza.

Irrobustire il sistema ricettivo nelle aree in cui il tessuto extralberghiero tende a rarefarsi costituisce, insieme alla messa in sicurezza del tracciato, una priorità per evitare che la Via Francigena nel Sud Italia si riduca ad un *brand* turistico senza alcuna prospettiva di territorializzazione.

5. Dal *brand* turistico al territorio. Alcune considerazioni conclusive

Le fasi normative e le analisi geografiche del tratto campano della Via Francigena nel Sud, sintetizzate nel presente contributo, non derivano esclusivamente da studi basati su documenti, cartografie e dati statistici; sono piuttosto il risultato di un lungo processo che ha visto l'autore parte integrante di un gruppo di studiosi impegnati prima nel sollecitare l'interesse di enti ed amministratori pubblici verso le potenzialità dell'itinerario culturale, poi nella complessa mediazione tra parti ed esigenze diverse²⁰. La scala regionale, fin dalle prime battute, si è rivelata determinante sia nella fase di riconoscimento della Via Francigena da parte della Commissione europea sia nella fase della sua concreta definizione sul territorio. L'accordo tra le cinque Regioni interessate (Lazio, Molise, Campania, Basilicata, Puglia) e la volontà di sostenere in un'ottica integrata l'itinerario sono stati fattori determinanti per l'approvazione del *Dossier* di candidatura a Bruxelles. Nel contempo,

²⁰ In particolare, si fa riferimento a tutte le fasi che riguardano il *range* temporale 2013-2017, comprese le delibere regionali e i relativi allegati tecnici che sono stati discussi in appositi tavoli di concertazione. A questi tavoli sono stati invitati ed hanno fornito un contributo attivo anche geografi e liberi professionisti che, dopo aver posto all'attenzione delle autorità regionali la Via Francigena e l'opportunità di un suo riconoscimento in sede europea, hanno messo a disposizione, nell'esclusivo interesse del territorio e della collettività, le loro competenze nelle fasi iniziali ma fondamentali per l'avvio del processo. Le fasi successive, contraddistinte da ulteriori modifiche del tracciato in relazione ai canali di finanziamento e all'utilizzo dei finanziamenti per l'attuazione dell'itinerario, sono state analizzate dall'autore esclusivamente sulla base della documentazione disponibile *on line* in quanto la componente scientifica non è stata considerata parte integrante nella fase propriamente attuativa.

il lavoro preparatorio alle delibere regionali ha accolto aspettative, progettualità *in nuce* o *in itinere* per evitare un approccio *top-down* ed avviare un rapporto di proficua interazione con i comuni, le diocesi, gli enti parco, le sovrintendenze (Bozzato, 2019).

Il *brand* “Francigena, itinerario culturale d’Europa” si è rivelato un potente catalizzatore in grado di aggregare energie e soggetti territoriali eterogenei, pur non essendo altro che un fascio di itinerari individuati su un’immagine satellitare, tuttavia capace di agire sull’immaginario delle autorità e delle comunità locali (Mauro, 2019), al punto da spingere le stesse a rivendicare con forza l’appartenenza del proprio territorio ad un sistema viario denso di significati identitari e prospettive di sviluppo.

Nel 2019, con un’ulteriore Delibera della Giunta Regionale della Campania, il tracciato della Via Francigena è stato ulteriormente modificato, rispetto a quanto già deliberato nel 2015, in relazione alle possibili linee di finanziamento e al mutato interesse di alcune realtà locali nei confronti dell’itinerario. Ad esempio, si è deciso di prediligere il tracciato che attraversa la Valle Telesina a quello che si snoda lungo la Valle Caudina – coincidente in parte con la *Regina Viarum* – per evitare di sovrapporre in uno stesso ambito territoriale i fondi destinati ai due itinerari strategici per il Mezzogiorno d’Italia (Via Appia e Via Francigena). E ancora, solo per fare un esempio alla scala locale, il comune litoraneo di Cellole, in provincia di Caserta, ha accolto come un successo il suo inserimento nel tracciato della “nuova” Francigena.

Pur non volendo sminuire il valore delle fasi istitutive, è la territorializzazione del *brand* il momento che può decretare una concreta attuazione dell’itinerario culturale o il suo ridursi ad un marchio privo di ricadute sui sistemi territoriali, ad un logo da associare ad altri. Aver affidato al Club Alpino Italiano l’analisi sul campo, la mappatura e la georeferenziazione delle diverse tappe del percorso costituisce un passo importante nella direzione auspicata. La conoscenza puntuale delle condizioni in cui versano la sentieri-

stica e la viabilità minore rappresenta un’operazione indispensabile per la messa in sicurezza del tracciato, per raggiungere le condizioni minime di percorribilità. In tal senso, il Piano Stralcio “Cultura e Turismo”, promosso dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo e finalizzato a definire accordi operativi con le Regioni, prevede un apposito intervento per la Via Francigena.

Il Fondo per lo Sviluppo e la Coesione 2014-2020 è stato individuato come la linea di finanziamento più coerente da destinare alle Regioni del Sud Italia, tra cui anche la Regione Campania, per supportare la fase attuativa della Via Francigena. Gli interventi di carattere tecnico, basati sulla georeferenziazione di percorsi di vario tipo ed elementi d’interesse culturale e paesaggistico, sono una condizione necessaria ma non sufficiente per dare slancio all’itinerario culturale. La coesione territoriale, infatti, è un obiettivo complesso che non si esaurisce nella ricognizione sistematica dei tracciati e delle loro connotazioni anche in termini di *cultural heritage*.

L’analisi del tessuto ricettivo dimostra quanto sia centrale il ruolo delle autorità di livello superiore non solo per il coinvolgimento dei comuni e degli attori locali nei processi decisionali (Pollice, Spagnuolo, 2015; Marengo, 2018) ma anche per definire linee condivise di supporto – normativo e finanziario – alle comunità al fine di avviare attività turistiche ricettive, pararicettive o complementari.

I percorsi individuati sulla carta – con la relativa stratificazione di patrimonialità archeologiche, architettoniche e identitarie – devono trasformarsi in itinerari vissuti concretamente da turisti ed escursionisti per generare quella microeconomia e cultura d’impresa che, nel caso specifico, non è fine a se stessa ma si traduce in una “risignificazione” di paesaggi, ambienti e centri storici da parte di *insiders* e *outsiders*, sollecitati ad interagire in uno spazio turistico continuo e lineare (ICOMOS, 2008; Consiglio d’Europa, 2011). In questa prospettiva, la Via Francigena può davvero costituire un elemento di coesione territoriale per il Mezzogiorno d’Italia.

Bibliografia

- AA.VV. (2015), *Dossier di candidatura approvato dal Consiglio d'Europa per l'estensione del riconoscimento di Itinerario culturale europeo della Francigena nel Sud*, Società Geografica Italiana, Roma.
- Agnew J.A. (1998), "European Landscape and Identity", in: Graham B. (eds), *Modern Europe: place, culture and identity*, Arnold Press, London, pp. 213-235.
- Azzari M., Dallari F. (2019), "Le vie Romee dell'Europa e del Mediterraneo di viandanti, pellegrini e mercanti. Le strade dell'identità europea nelle pratiche contemporanee", in: Salvatori F. (a cura di), *L'apporto della Geografia tra rivoluzioni e riforme. Atti del XXXII Congresso Geografico Italiano*, A.Ge.I., Roma, pp. 935-944.
- Bogacz-Wojtanawska, Góral A. (2018), "Network or structures? Organizing cultural routes around heritage values", *Humanistic Management Journal*, 3, pp. 253-277.
- Borruso G., Mauro G. (2013, a cura di), "Cartografia e informazione geografica 2.0 e oltre, webmapping, webGIS", *Bollettino Associazione Italiana di Cartografia*, 147 (numero speciale).
- Bozzato S. (2016), "Mezzogiorno e sviluppo euro-mediterraneo. Gli itinerari culturali per una nuova visione territoriale", *Documenti Geografici*, 2, pp. 71-88.
- Bozzato S., Ceschin F.M., Ferrara G. (2017), *Del viaggio lento e della mobilità sostenibile*, Ed. Exòrma, Roma.
- Bozzato S. (2019), "Geografie variabili in un Meridione 'in cammino'. Gli itinerari culturali tra mancate rivoluzioni e riforme (queste sì slow)", in: Salvatori F. (a cura di), *L'apporto della Geografia tra rivoluzioni e riforme. Atti del XXXII Congresso Geografico Italiano*, A.Ge.I., Roma, pp. 945-953.
- Campolo D., Bombino G., Meduri T. (2016), "Cultural landscape and cultural routes: infrastructure role and indigenous knowledge for a sustainable development of inland areas", *Procedia - Social and Behavioral Sciences*, 223, pp. 576-582.
- Claval P. (2009), "The idea of landscape", in: Mautone M., Ronza M. (a cura di), *Patrimonio culturale e paesaggio. Un approccio di filiera per la progettualità territoriale*, Gangemi Editore, Roma, pp. 15-22.
- Consiglio d'Europa (2011), *Impact of European Cultural Routes on SMEs' innovation and competitiveness*.
- De Felice P. (2017), "La Regula benedettina e gli insediamenti monastici. Il fondamento di una rete per lo sviluppo del turismo religioso nella provincia di Frosinone", *Bollettino dell'Associazione Italiana di Cartografia*, 159, pp. 69-79.
- Del Boca L., Moia A. (2015), *Sulla Via Francigena. Storia e geografia di un cammino millenario*, De Agostini, Novara.
- Di Paola P.W. (2019), "Il progetto 'Francigena V.E.R.S.O. sud'. Valorizzazione, esperienza, rete, servizi, ospitalità", in: Salvatori F. (a cura di), *L'apporto della Geografia tra rivoluzioni e riforme. Atti del XXXII Congresso Geografico Italiano*, A.Ge.I., Roma, pp. 1045-1052.
- European Institute of Cultural Routes (2019), *Cultural Routes of the Council of Europe Programme - Activity Report*.
- Favretto A., Mauro G. (2015), "Analisi esplorative delle preferenze dei visitatori di una manifestazione culturale in uno spazio urbano, utilizzando il Ballon Mapping e la statistica spaziale", *Bollettino dell'Associazione Italiana di Cartografia*, 155, pp. 7-19.
- Gazzola P., Grechi D., Romanelli M., Pollice F. (2020), "Il turismo religioso: la via Francigena, un'opportunità per l'Italia", *Economia aziendale online-Business and Management Sciences International Quarterly Review*, vol. 11(3), pp. 341-358.
- Graf M., Popescu J. (2016), "Cultural routes as innovative tourism products and possibilities of their development", *International Journal of Cultural and Digital Tourism*, vol. 3 (1), pp. 24-44.
- ICOMOS (2008), *The ICOMOS charter on Cultural Routes*.

- Marengo M. (2018), "Sviluppo locale e pratiche partecipative: tra aspettative deluse e innovazioni territoriali inaspettate", *Geotema*, 56, pp. 86-92.
- Mauro G. (2019), "Tourism and imaginary: a renewed perspective of Vietnam from Italian travelers' stories?", in: Hutnyk J. (eds.), *Innovations in the Social Sciences and Humanities*, Ton Duc Thang University Press, Ho Chi Minh City (Vietnam), pp. 105-112.
- Mautone M. (2001, a cura di), *Beni Culturali. Risorse per l'organizzazione del territorio*, Pàtron, Bologna.
- Mazzetti E. (2012), *Paesaggi del Sud. Iconografie e narrazioni*, coll. Ambiente fisico e territorio, n. 4, Aracne editrice, Roma.
- Pollice F., Spagnuolo F. (2015), "La progettazione di itinerari community involved", in: Lemmi E. (a cura di), *Turismo e management dei territori*, Pàtron, Bologna, pp. 149-180.
- Pollice F. (2017), "Placetelling per lo sviluppo di una coscienza dei luoghi e dei loro patrimoni", *Territori della Cultura*, 30, pp. 106-111.
- Ronza M. (2019), *Dalla via Appia alla città policentrica: Caserta e il suo territorio*, coll. Studi Monografici Associazione Italiana di Cartografia, n. 3, EUT, Trieste.
- Ronza M., Savino E. (2016) "Tra Lazio e Campania. Regio I augustea e problematiche odierne di ripartizione territoriale", *Bollettino della Società Geografica Italiana*, IX (1-2), pp. 241-252.
- Sabir B. (2019), "Developing a multidisciplinary tourism. Planning approaches on cultural routes", *Journal of Multidisciplinary Academic Tourism*, vol. 4 (1), pp. 37-47.
- Santagata W. (2006), "Cultural districts and their role in economic development", in: Ginsbourg V., Throsby D. (eds.), *Handbook on the Economics of Art and Culture*, Elsevier, Amsterdam, pp. 1101-1119.
- Throsby D. (2001), *Economics and culture*, Cambridge University Press, Cambridge (UK).
- Varotto M. (2020), *Montagne di mezzo. Una nuova geografia*, Einaudi, Torino.

INDICE / SUMMARY

4	MASSIMILIANO GRAVA, CAMILLO BERTI <i>L'uso dei GIS in geografia storica: il caso studio delle manifatture toscane in epoca preunitaria</i> The use of GIS in historical geography: the case of the Tuscany manufactures before in pre-unification era
19	GIOVANNI MODAFFARI <i>Il ritratto del mondo alla corte di Maometto II: il contributo di Giorgio Amiroutzes e Mehmed Beg alla traduzione della Geographia di Tolomeo (1465)</i> Portraying the world at the court of Mehmed II: The contribution of George Amiroutzes and Mehmed Bey to the translation of Ptolemy's Geography (1465)
29	SILVIA E. PIOVAN, MARCO FILIPPINI, MICHAEL E. HODGSON <i>Perdita di aree umide nella pianura veneta meridionale: una prospettiva geo-storica</i> Loss of Wetlands in the Southern Venetian Plain: A Geo-Historical Perspective
49	GUIDO LUCARNO <i>Impiego pratico dell'orario grafico nella progettazione di un'infrastruttura per il turismo: la ferrovia Cogne-Plan Praz</i> Practical application of the graphic timetable in the project of a tourist infrastructure: the Cogne-Plan Praz railway
62	SILVIA BATTINO, SALVATORE LAMPREU <i>L'Isola di Gran Canaria tra squilibri territoriali e nuove prospettive di sviluppo turistico per le aree interne e rurali</i> The island of Gran Canaria between territorial imbalances and new perspectives for tourism development for inland and rural areas
78	MARIA RONZA <i>Itinerari culturali e identità territoriale. La Via Francigena nel Mezzogiorno d'Italia tra prospettive europee e criticità locali. Il caso della Campania.</i> Cultural routes and local identity. The Francigena Way in Southern Italy between European perspective and territorial weaknesses. The Campania region
94	GIAN PIETRO ZACCOMER, GIORGIA BRESSAN <i>Gli studenti universitari sono capaci di produrre informazione geografica di qualità? Primi risultati di uno studio empirico</i> Can University Students Provide High-Quality Geoinformation? First Results of an Empirical Study
107	GIANNANTONIO SCAGLIONE <i>Strumenti digitali e geografia sociale: le rappresentazioni degli spazi della nuova élite in Sicilia nel periodo della Luogotenenza borbonica</i> Digital Tools and Urban Geography: the Representations of the Spaces of the <i>New Élite</i> in Sicily during the Bourbon Lieutenancy